ESCE OGNI MESE

La Voce di Sambuca

Anno XXII - Maggio-Giugno 1980 - N. 200 **MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE** Sped. Abb. Postale - gruppo III

Il Comune negli anni '80

Sarà diverso nei prossimi dieci anni da quello che è stato sino ad oggi il Comune?

Intendendo per Comune, non solo la struttura periferica più piccola dello Stato in senso burocratico, ma anche e principalmente la struttura politica, l'articolazione amministrativa, l'incidenza sociale economica e culturale che questa entità autonoma ha, o dovrebbe avere, secondo il dettato della Costituzione della Repubblica, è lecito chiedersi se in realtà si profili un'esigenza di cambiamento o, meglio sarebbe dire, di adeguamento alle aspirazioni e alle attese della società.

E' fuori di dubbio che il Comune — dalla fondazione della Repubblica ad oggi, per non andare troppo lontano — è stato sottoposto a notevoli modificazioni. Tali modificazioni, però, più che provenire od essere determinate da riforme istituzionali, come volute cioè dalla Costituzione, sono avvenute per i riflessi della maturità di una nuova coscienza popolare che di solito impone, attraverso lotte civili, trasformazioni e svolte decisive.

Prima ancora che la legge 382 ed i decreti presidenziali del 1975 mettessero in moto il meccanismo del decentramento e che la legge regionale n. 1 del 1979 decentrasse alcune funzioni della Regione ai comuni preesisteva — possiamo ben dire — nei fatti la « riforma »; almeno come istanza che attendeva una risposta improcrastinabile.

Al momento attuale in Sicilia siamo ai primi passi della riforma istituzionale. Il decentramento amministrativo, già avvenuto in alcune importanti regioni a statuto ordinario nel resto del Paese, in Sicilia è limitato — come detto — ad alcune poche funzioni. E' sul tappeto delle commissioni parlamentari dell'Assemblea regionale una serie di disegni di legge che mirano a definire questa riforma che dovrebbe andare in porto prima che finisca l'attuale legislatura regionale che, com'è noto, si chiude nella primavera dell' '81.

Realizzata tale riforma il Comune degli anni 80 si presenterà come una piccola repubblica che, pur nel contesto più ampio dello Stato di cui fa parte, della Regione in cui è inserito e del Consorzio dei comuni in cui sarà associato, programmerà la sua vitalità.

In realtà, stando al principio della riforma secondo il quale al Comune compete un'« attribuzione stabile » e non più una « concessione di delega dei poteri »: a) sul territorio, b) sui servizi sociali, c) nei campo della produzione e del lavoro, si deduce quello che dovrà essere un Comune: dire « un centro propulsore » o, come usa dire oggi, « promozionale » è troppo poco. Il Comune viene definito nei testi ufficiali (« Documento dei 15 ») degli addetti ai lavori, « punto di snodo della programmazione ». In sostanza del Comune e dal Consorzio dei Comuni partiranno le proposte programmatorie che nel Comune e nel gruppo dei comuni associati dovranno trovare effettuale realizzazione.

Non sarà quindi né cosa strana né assurda ingerenza, se un'amministrazione attiva manifesterà preoccupazioni nel momento in cui i supporti dell'economia locale (cantine sociali, artigianato e agricoltura, commercio e cooperative, istituti bancari locali) manifestano segni di crisi di scricchiolamento e interverrà per proporre soluzioni di salvataggio o per promuovere specifiche iniziative tese a consolidare le strutture produttive; non sarà ingerenza assurda se l'amministrazione

(Continua a pag. 8)

Alfonso Di Giovanna

Problemi estivi da risolvere

I rumori

E' continua la segnalazione che ci viene dai cittadini perché da parte nostra si torni ad insistere affinché si sorvegli di più sull'inquinamento acustico provocato dai rumori delle motorette.

Ma la segnalazione si fa drammatica in estate e non solo per quanto riguarda le motorette ma per tutte le altre fonti di rumori: automobili, trattori, juke box a tutto volume, televisori a tutto spiano ecc.

Pensiamo che sia il caso di intervenire con una maggiore sorveglianza da parte dei preposti a questo tipo di disciplina. Per quanto riguarda, per esempio, le motorette e le auto (da escludere i trattori che non vanno in giro per diporto ma per lavoro) l'intervento è possibile al fine di scoraggiare almeno l'ineducazione e il menefreghismo. Così si può intervenire sull'uso corretto dei juke box presso i bars sia in città che in Adragna facendo osservare gli orari stabiliti dalla legge.

Per i televisori ci si deve necessariamente appellare al buon senso degli utenti.

Pulizia

In estate la troupe dei netturbini è impegnata anche nella raccolta della spazzatura nei luoghi di villeggiatura.

Pensiamo che anche quest'anno l'amministrazione comunale curerà questo settore.

Ma occorre, in primo luogo, che i cittadini si abituino all'autodisciplina depositando i sacchetti ben chiusi nei luoghi indicati quali centri di raccolta. Lo sparpagliamento dell'immondizia a destra e a manca va a tutto detrimento della comunità danneggiando la salute e diffamando, agli occhi dei forestieri che in estate vengono numerosi a Sambuca, la nostra reputazione di gente pulita.

In queste ultime settimane è stato provveduto ad una pulizia generale e straordinaria lungo le strade periferiche del paese e la strada di Adragna. Un lavoro che dovrebbe essere eseguito almeno un paio di volte all'anno. Ma anche in questo settore occorre la collaborazione dei cittadini.

Si dice che se ognuno pulisse (e in altri tempi non si faceva così?) l'ingresso di casa sua le strade sarebbero più pulite. Questo vale anche per Adragna. Se ogni villeggiante provvedesse a tenere pulita la siepe del suo podere le strade vicinali si presenterebbero più dignitose.

Acqua

Il problema acqua è quello che maggiormente preoccupa le nostre estati.

Suggeriamo agli amministratori di in-

(Continua a pag. 8)

a.d.g.

Il voto moderato dell'8 giugno

Il voto dell'8 giugno registra notevoli contraddizioni, per tutti i partiti, tra i risultati dell'Italia del Nord e quelli del Sud.

Sostengono alcuni politologi che il voto del Nord, dove il PCI e le sinistre hanno tenuto bene, sarebbe frutto di una più matura coscienza politica, mentre quello del Sud, che ha assegnato un altro successo alla Democrazia Cristiana, sarebbe frutto del sottosviluppo, della miseria, del bisogno e del clientelismo.

Lo schema sopra descritto ci sembra troppo riduttivo e non abbastanza problematico.

E' certa comunque una cosa, ribadita più volte in questo nostro periodico: i partiti vanno perdendo il loro carattere astrattamente ideologico, per assumere i connotati di raggruppamenti politici che si qualificano per i programmi e le realizzazioni concrete nel campo economico e civile, nel campo dei servizi sociali e della cultura.

Volendo leggere i risultati in questa chiave, l'analisi del voto ci sembra molto complessa e tale da coinvolgere sia gli apparati dei partiti che le loro concrete scelte politiche.

Partendo dalla DC notiamo che ha avuto un successo, soprattutto al Sud. Questo successo, a nostro avviso, è più frutto dei demeriti degli altri partiti che dei propri meriti.

L'opposizione parlamentare morbida di questi ultimi anni, l'incapacità degli altri partiti di indicare i modelli alternativi di una « nuova » società, il fenomeno del terrorismo ecc. hanno indotto molti cittadini a un voto « prudente » e « moderato ».

La questione soprattutto del terrorismo si è rivelata, sempre meglio, come presenza scomoda per alcuni partiti e comoda per altri. Insieme alla politica estera, il terrorismo ha continuato la sua azione di dispersione di volontà politica, anche in questo momento di sconfitta (che speriamo consolidabile) del partito armato sotto tutte le sue etichette.

Tutto sommato, è stato considerato, votare DC significa restare nell'area del mondo occidentale e della Nato, anche se in questo mondo permangono delle contraddizioni e non si nascondono segni di crisi.

Il PCI, si è detto, ha tenuto al Nord,

(Continua a pag. 6)

Nicola Lombardo

"Piantagioni di energia" e la Sicilia resta a guardare?

Nel sistema, puramente ipotetico, di libero commercio internazionale, vale a dire in un Mondo completamente diverso da quello in cui viviamo, sarebbe necessario tener conto della legge economica dei costi comparativi per la quale non è conveniente produrre quei generi che a minor pezzo possiamo acquistare dagli altri. Ciò è vero, in agricoltura, fino ad un certo punto: fino a quando è possibile sostituire utilmente una coltura con un'altra. Prendiamo, ad esempio, il grano duro in Sicilia. Dato l'alto costo di produzione determinato dal prezzo delle arature, dei concimi chimici, delle scerbature, della trebbiatura, degli antiparassitari, è chiaro che si debba limitare la coltura del grano duro il cui prezzo di vendita è così basso e sproporzionato rispetto al costo di produzione. Bisogna però sapere quali colture si possano sostituire a quella praticata nei secoli, con notevole successo specialmente nelle zone interne dell'isola che hanno sempre avuto la vocazione granaria ». Secondo una logica elementare, fino a quando resterà un margine di guadagno sia pur modesto per una coltura praticata da molto tempo, di padre in figlio, l'agricoltore prudente non sperimenterà altre colture ma resterà ancorato a quelle che per clima, natura dei terreni, altitudine etc., lo salveranno da amare sorprese. Quindi limitare, come abbiamo detto, senza abbandonarla, la coltivazione del grano dove la media delle rese è soddisfacente per non incorrere nell'errore, pur tristemente necessario perché commesso in tempo di guerra, nell'autarchia, di buttare il seme anche nei terreni prevalentemente sabbiosi. Ma rimane fondamentale il principio della « vocazione della terra ». Qui entriamo nel tema di una straordinaria convergenza, nella quale pure noi partecipiamo, che è la seguente:

Nel lungo articolo pubblicato dalla Tribuna Tedesca del 15-8-1979 N. 172, con il titolo: « Piantagioni di energia ». Una soluzione alternativa, articolo della massima importanza, a firma di Stefan M. Gergely/ Günter Haaf, trattando dei combustibili vegetali, si legge a un certo punto: « Dato poi che la possibilità di utilizzare risorse vegetali varia a seconda del clima, della disponibilità di territorio e del grado di industrializzazione, non può esistere una " soluzione brevettata " valida contemporaneamente per tutti i Paesi del mondo: ogni Paese deve invece trovare una propria " soluzione su misura " ».

Dopo circa due mesi abbiamo letto sul giornale « L'Occhio » del 27-X-79 un articolo della Montedison in cui era riportata la figu-

(Continua a pag. 8)

Calogero Oddo